

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 280 (48.013)

Città del Vaticano

sabato 8 dicembre 2018

In Svezia le delegazioni del governo e dei ribelli raggiungono un accordo sullo scambio dei prigionieri

Primi segnali di distensione dai colloqui sulla crisi yemenita

SANA'A, 7. Accordo sullo scambio di prigionieri: questo il primo risultato concreto dei colloqui sul conflitto yemenita che si sono aperti ieri a Rimbo, in Svezia. A distanza di oltre 24 mesi dalle ultime trattative, le delegazioni del governo legittimo yemenita e dei ribelli huthi si sono sedute allo stesso tavolo insieme all'inviato dell'Onu, Martin Griffiths, e al ministro degli esteri svedese Margot Wallström. Tuttavia, sul terreno si continua a combattere.

Come primo gesto di apertura, Griffiths ha formalizzato il raggiungimento di un accordo, anticipato nei giorni scorsi, che prevede lo scambio di circa tremila prigionieri tra le parti. Il Comitato internazionale della Croce rossa ha confermato che svolgerà un ruolo di facilitazione nello scambio, che avverrà però solo al termine di questo primo round di colloqui. Nei giorni scorsi, l'Arabia Saudita che sostiene le forze lealiste e controlla lo spazio aereo yemenita, aveva acconsentito all'evacuazione da Sana'a, in mano agli insorti, di circa cinquanta miliziani huthi gravemente feriti verso l'Oman.

«Lavoriamo in buona fede, mandiamo un messaggio di pace» ha detto Griffiths in apertura dei lavori. «Servono colloqui senza precondizioni» ha dal canto suo esortato il segretario generale dell'Onu, António Guterres. I negoziati si svolgono nella suggestiva cornice del Johannesbergs Castle, un'antica residenza immersa nel verde e venti chilometri a nord dall'aeroporto internazionale

di Stoccolma, resa off limits per l'occasione da un rigido sistema di sicurezza.

La delegazione degli insorti è arrivata a Rimbo mercoledì pomeriggio a bordo di un aereo del Kuwait, scortati da Griffiths. A settembre i previsti colloqui di Ginevra erano

saltati all'ultimo minuto perché la delegazione huthi non si era presentata, affermando di esser stata bloccata dall'embargo aereo imposto da Riad.

Nel corso di una recente riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, Martin Griffiths, ha detto che que-

sto è un «momento cruciale per lo Yemen», dove oltre tre anni e mezzo di sanguinosi combattimenti hanno provocato più di 10.000 morti e gravi danni in un paese già classificato tra i più poveri al mondo. Non è ancora chiara l'agenda dei negoziati. L'obiettivo primario - dicono fonti di stampa - è quello di raggiungere un accordo di tregua generale che possa consentire l'invio di aiuti umanitari in tutto il paese alla popolazione stremata da anni di guerra e carestia. Uno dei punti centrali sul tavolo dovrebbe essere quello della lotta al traffico di armi che alimenta il conflitto.

Ciò nonostante, come accennato, sul terreno i combattimenti proseguono. Fonti della stampa locale hanno riferito ieri di scontri nel porto di Hodeidah, sul Mar Rosso, in mano agli insorti e assediato dalle truppe della coalizione internazionale a guida saudita che sostiene il governo legittimo del presidente Hadi. Gli huthi hanno denunciato l'uccisione di almeno tre civili. Dal canto suo, la coalizione a guida saudita ha accusato gli insorti di aver lanciato missili balistici contro obiettivi nel nord-ovest e verso l'Arabia Saudita. Tuttavia, le informazioni non sono verificabili in maniera indipendente.

La situazione umanitaria in Yemen rimane disperata. L'Onu afferma che 14 milioni di persone rischiano la carestia. E il Programma alimentare mondiale ha accusato gli huthi di non consentire ai civili bisognosi l'accesso agli aiuti.



L'inviato dell'Onu Griffiths stringe la mano al rappresentante degli huthi in Svezia (Reuters)

Il Papa parla del Natale

La luce e la tenerezza di Dio



«La piccolezza è libertà», perché «chi è piccolo - in senso evangelico - non solo è leggero, ma anche è libero da ogni smania di apparire e da ogni pretesa di successo». Lo ha ricordato Papa Francesco nel saluto rivolto alle delegazioni giunte dal Veneto e dal Friuli - Venezia Giulia per il dono dell'albero e del presepe allestiti in piazza San Pietro. L'udienza si è svolta nella sala Clementina nella mattina di venerdì 7 dicembre, alla vigilia della solennità dell'Immacolata, che il Pontefice celebrerà recitando l'An-

gelus a mezzogiorno in piazza San Pietro e recandosi poi nel pomeriggio in piazza di Spagna, dove avrà luogo il tradizionale atto di omaggio ai piedi del monumento alla Vergine.

PAGINA 8

I martiri d'Algeria

PAGINA 6

Parigi blindata

Il governo chiede di non partecipare alle manifestazioni annunciate per il fine settimana

PARIGI, 7. Il governo francese dispiegherà «mezzi eccezionali», con oltre 89.000 poliziotti e membri delle forze dell'ordine mobilitati per le manifestazioni annunciate per la giornata di domani dai cosiddetti gilet gialli. A Parigi ci saranno 8000 agenti in più del consueto. Oltre alla Tour Eiffel, una decina di musei e teatri parigini rimarranno chiusi e anche molti esercizi commerciali nel centro. Anche nelle manifestazioni spor-

tive, in particolare di calcio, sono state decise sospensioni. Proseguono intanto, con scontri con le forze dell'ordine, le proteste degli studenti in varie città.

«Massima fermezza contro i casseurs». Il primo ministro Edouard Philippe ha confermato, parlando in senato, che si prevede anche l'impiego di «una dozzina di mezzi blindati» della gendarmeria nella capitale. In un'intervista sul primo canale te-

levisionivo, mandata in diretta nell'ora di massimo ascolto, il primo ministro ha fatto un appello drammatico al paese: «La repubblica è solida, le istituzioni sono forti, difese dalle forze dell'ordine». Ha poi sottolineato che «quando i gilet gialli che devono venire a trattare con il governo ricevono minacce di morte, quando le famiglie di dirigenti dello stato vengono minacciate di morte, quando la gente che ha dato fuoco alla prefettura di Puy-en-Velay gridava agli impiegati "arrostirete come maiali" io dico che questa non è la Francia». Il capo del governo ha ribadito l'appello ai dimostranti perché non vadano a Parigi a manifestare, non per «vietare loro di esprimersi» ma per «evitare che cadano nella trappola dei teppisti», mentre il governo teme nuove gravi violenze.

I servizi di sicurezza francesi sono in stato di massima allerta: «Le Figaro» cita una fonte dell'Eliseo che avrebbe detto: «Siamo davanti a un tentativo di colpo di stato». Secondo il quotidiano, i servizi avrebbero intercettato «appelli ad uccidere e ad usare armi da fuoco contro parlamentari, governo e forze dell'ordine».

In tutto questo il capo dello stato, Emmanuel Macron, ha fatto sapere che prenderà la parola sulla crisi all'inizio della settimana prossima. Richard Ferrand, presidente dell'Assemblea nazionale, ha spiegato che il presidente non desidera pronunciarsi prima della manifestazione in programma per domani, «per non gettare benzina sul fuoco».

E intanto la protesta partita dagli aumenti del prezzo dei carburanti si sta allargando ad altre categorie con

rivendicazioni diverse, come gli studenti. Come accennato, la mobilitazione studentesca è continuata oggi per il quarto giorno con tensioni e blocchi in diverse città della Francia, nonostante gli avvertimenti lanciati dal ministro dell'Istruzione, Jean-Michel Blanquer. Almeno 146 persone sono state fermate a Mantes-la-Jolie, nell'hinterland di Parigi, dopo scontri e gesti di vandalismo dinanzi a un liceo. Scontri violenti anche a Marsiglia, a Nizza, dove 33 persone sono state fermate, e a Montpellier. Due studenti sono rimasti leggermente feriti a Beziers.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

— Giacomo Guido Ottonello, Arcivescovo titolare di Sasabe, Nunzio Apostolico in Slovacchia;

— Michael W. Banach, Arcivescovo titolare di Memfi, Nunzio Apostolico in Senegal, Ca-

bo Verde, Guinea Bissau e Mauritania;

— Enrico dal Covolo, Vescovo titolare di Eraclia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Olivier Duval, Presidente del Bureau International Catholique de l'Enfance (Bice) di Ginevra, e Seguito.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Kaya (Burkina Faso), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Thomas Kabore.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Kaya (Burkina Faso) il Reverendo Théophile Nare, del clero di Koupele, già Rettore del Seminario Maggiore Interdiocesano St. Pierre Claver di Koumbi/Bobo-Dioulasso.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Maputo (Mozambico) il Reverendo António Juliense Ferreira Sandramo, del clero di Chimoio, finora Parroco della Casa Cattedrale, assegnandogli la sede titolare di Arsenaria.

Predica d'Avvento

Questa mattina, 7 dicembre, nella Cappella «Redemptoris Mater», alla presenza del Santo Padre, il Predicatore della Casa Pontificia, Padre Raniero Cantalamessa, O.E.M. Cap., ha tenuto la prima predica d'Avvento.

Il caso Huawei mette a rischio i colloqui tra Cina e Stati Uniti

OTTAWA, 7. Il caso dell'arresto a Vancouver della direttrice finanziaria della Huawei, Meng Wanzhou, figlia del fondatore del colosso cinese, rischia di aver pesanti ripercussioni sui negoziati sui dazi tra Stati Uniti e Cina. «Gli Stati Uniti stanno facendo tutto quello che possono per contenere l'espansione di Huawei nel mondo perché la società è la punta più avanzata delle tecnologie cinesi» si legge nel principale quotidiano cinese, il «China Daily». Di «deprecativo approccio» parla anche il «Global Times», organo del Partito comunista cinese.

Rispetto alle accuse rivolte a Meng, fermata in Canada e su cui pende una richiesta di estradizione statunitense, i dettagli sono ancora vaghi. Secondo indiscrezioni di stampa, la manager avrebbe messo a punto una struttura finanziaria volta a fare affari con l'Iran aggirando l'embargo voluto da Washington. Sarebbe coinvolto (anche se non indagato) il colosso finanziario Hsbc, già punito in passato per aver trasmesso denaro da e verso soggetti colpiti da sanzioni. Dopo un iniziale scossone, il titolo della banca ha contenuto le perdite, mentre le Borse asiatiche sembrano

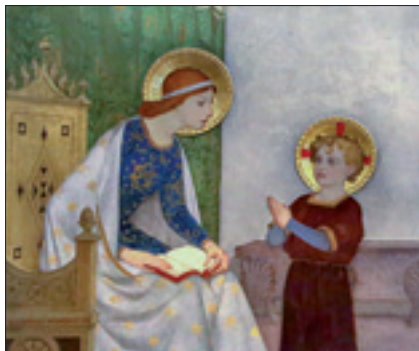
aver assorbito il colpo e si muovono oggi in territorio positivo.

Le autorità di Pechino chiedono la liberazione della donna, denunciando una «violazione dei diritti umani», e si dicono pronte a reagire in attesa della prima udienza per il rilascio su cauzione attesa per oggi. Il premier canadese, Justin Trudeau, ha negato pressioni degli Stati Uniti per l'arresto di Meng. «Posso assicurare a tutti che siamo un paese con un sistema giudiziario indipendente e che le autorità competenti hanno preso le decisioni su questo caso senza alcun coinvolgimento o interferenza politica», ha detto Trudeau.

Le accuse alle pratiche scorrette rivolte alla Huawei sono note. Da tempo molti paesi ritengono che l'azienda e i suoi prodotti non siano altro che un veicolo per lanciare attacchi informatici allo scopo soprattutto di rubare segreti tecnologici. Ed è proprio questo uno dei punti cruciali dei negoziati tra Cina e Stati Uniti che dovrebbero partire nelle prossime settimane. L'amministrazione Trump ha esplicitamente parlato di sottrazione scorretta delle tecnologie delle aziende statunitensi.

In occasione della solennità dell'Immacolata concezione della beata Vergine Maria il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 10-11 dicembre

In venti secoli di immagini La Signora della vita



Modesto Faustini, «La Santa Famiglia» (1886-1890, Livorno, particolare)

SILVIA GUIDI A PAGINA 4



La Cop24 a Katowice

Lavorare insieme per l'ambiente

VARSAVIA, 7. Cooperazione per la protezione dell'ambiente. Proseguono sotto questo segno i lavori della Cop24, la conferenza dell'Onu sul clima in corso a Katowice, in Polonia. Negli incontri svoltosi a margine delle trattative sul comunicato finale è stato sottolineato che il tema della lotta al cambiamento climatico non è solo un'emergenza, ma un'opportunità di crescita e occupazione. La chiave per reagire – sostengono gli analisti al lavoro alla Cop24 – è anzitutto nella capacità dei paesi che hanno firmato gli accordi di Parigi di lavorare insieme per rafforzare la partnership sui progetti ecosostenibili. E questo nonostante il fatto che non c'è ancora una forte governance mondiale sulla questione ambientale, assente tra le priorità di molti governi.

Intanto, ieri l'Unione europea ha lanciato, proprio in concomitanza con i lavori della Cop24, il programma Copernicus, un nuovo servizio per monitorare le emissioni di Co2 derivanti dalle attività umane. L'analisi di queste misurazioni consentirà agli stati membri dell'Ue e ad altri paesi di seguire i progressi nel raggiungimento degli obiettivi dell'accordo di Parigi.

Copernicus è il programma di punta per l'osservazione della Terra offerto dall'Unione europea. Offre libero accesso agli utenti di dati operativi e servizi di informazione affidabili e aggiornati in materia di questioni ambientali. I paesi dell'Unione europea, come gli altri paesi che hanno ratificato l'accordo di Parigi, sono impegnati dai cosiddetti Nationally Determined Contributions (Contributi determinati a livello nazionale) per la riduzione

delle emissioni dei gas serra. Questi contributi saranno valutati sulla base di un bilancio quinquennale. Il servizio proposto da Copernicus offrirà informazioni basate su osservazioni per effettuare valutazioni più coerenti ed esaurienti.

Sempre ieri, è stato diffuso un rapporto dell'Ufficio meteorologico del Regno Unito secondo il quale il cambiamento climatico quest'anno ha reso trenta volte più probabili le ondate di calore nell'emisfero Nord della Terra rispetto alle condizioni naturali. La scorsa estate è stata una delle più calde dal 1910, insieme con quelle del 1976, 2003 e 2006. «Il nostro studio ha comparato modelli basati sul clima attuale con quelli

sul clima che avremmo senza le emissioni di origine umana», ha spiegato Peter Stott dell'Ufficio meteorologico del Regno Unito. «Questa probabilità di ondate di calore in rapido aumento deriva dalla crescita delle concentrazioni di anidride carbonica e altri gas serra nell'atmosfera».

Tra i paesi dell'Ue

Nessuna intesa sui migranti

BRUXELLES, 7. Non c'è intesa tra i paesi membri dell'Ue sul potenziamento dell'agenzia europea Frontex, né sulla riforma dei meccanismi di richiesta di asilo. Ieri il Consiglio ha raggiunto soltanto un'intesa parziale per dare alla nuova guardia costiera e di frontiera un maggior ruolo sul fronte dei

rimpatri e nella collaborazione con i paesi extra-Ue. La riforma del diritto d'asilo comprende sette diverse proposte legislative: Francia e Germania, come la commissione, avrebbero voluto intanto approvare le cinque sulle quali c'è accordo, ma l'Italia e altri paesi del sud e dell'est europeo si sono opposti.



Nave di soccorso nel Mediterraneo (Ap)

contro una media europea del 30 per cento. La delusione si intreccia con la percezione di essere «poco tutelati a casa»: il 63,6 per cento è convinto che nessuno difenda interessi e identità.

Si legge: «La non sopportazione degli altri sdogana i pregiudizi, anche quelli prima inconfessabili». E risulta che il 69,7 per cento degli italiani non vorrebbe i rom come vicini di casa e che il 52 per cento è convinto che «si fa di più per gli immigrati che per gli italiani». La quota raggiunge il 57 per cento tra le persone più povere. Da qui la conclusione del Censis: «Sono i dati di un cattivismo diffuso che erige muri invisibili ma spessi».

A proposito dell'impegno a votare, dal 1968 a oggi il numero di votare che non si recano alle urne è salito dall'11,3 per cento al 29,4 per cento. In tema di salute il 55 per cento denuncia «stropie disparità tra servizi sanitari pubblici».

Il parlamento ucraino approva la fine del trattato di amicizia con Mosca

KIEV, 7. La Rada, il parlamento ucraino, ha approvato ieri il decreto del presidente, Petro Poroshenko, volto a porre fine al trattato d'amicizia, cooperazione e partenariato con la Russia, firmato nel 1997.

I voti a favore sono stati 277 (ne bastavano 226). «Il trattato sull'amicizia, la cooperazione e il partenariato tra Ucraina e Russia terminerà il 1° aprile del 2019», si legge nel disposto legislativo, che entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione. Lo riporta l'agenzia di stampa Interfax. Il trattato impone ai due paesi di «rispettare l'integrità territoriale reciproca e confermare l'inviolabilità dei loro confini» e prevede che Mosca e Kiev basinò le loro relazioni «su principi di reciproco rispetto della sovranità di entrambi, l'inviolabilità dei confini, la soluzione pacifica delle diver-

genze senza l'uso della forza o la minaccia dell'uso della forza».

La recente crisi tra Mosca e Kiev nel Mar Nero è al centro dell'agenda della XXV ministeriale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), in corso di svolgimento a Milano. Sono presenti oltre quaranta ministri degli esteri degli stati membri dell'Osce e dieci tra vice ministri e sottosegretari. Le diplomazie sono al lavoro per superare lo stallo, dopo l'atto di aggressione della Russia contro tre navi ucraine – e l'arresto del loro equipaggio – nel Mare di Azov. «Continuiamo a discutere per disinnescare le tensioni e riportare la cooperazione», ha dichiarato Federica Mogherini, l'Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

L'arcivescovo Gallagher al Consiglio ministeriale dell'Osce

Più impegno nella protezione dei diritti umani

Pubbllichiamo una traduzione italiana della dichiarazione della Santa Sede al XXV Consiglio ministeriale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), pronunciata dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede.

Signor presidente, Vorrei iniziare col porgere a questo XXV incontro del Consiglio ministeriale i migliori auguri di Sua Santità Papa Francesco, che assicura l'intera famiglia dell'Osce dal suo sostegno e delle sue preghiere.

Desidero inoltre esprimere la gratitudine mia e della mia Delegazione al presidente in carica, Enzo Moavero Milanesi, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale della Repubblica italiana, come anche all'intera presidenza in carica italiana dell'Osce nel 2018, per l'impegno profuso nel corso dell'anno. Siamo anche grati al governo italiano e alle autorità della città di Milano per la loro generosa ospitalità in questi due giorni, che coincidono con la celebrazione, do-

mani, del santo patrono di questa città, sant'Ambrogio, vescovo del IV secolo e dottore della Chiesa.

La Santa Sede ha partecipato attivamente ai negoziati che hanno portato all'atto finale di Helsinki e alla successiva conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), ed è impegnata nell'attuale Osce per una ragione fondamentale: questo processo, che ha ormai 46 anni, cerca «la pace, la sicurezza e la giustizia e [...] il continuo sviluppo delle relazioni amichevoli e della cooperazione» tra gli stati partecipanti (Atto finale di Helsinki, *Dichiarazione sui Principi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti*, 1.a). Riunendo questi stati partecipanti attorno a un tavolo «quali stati sovrani e indipendenti e in condizioni di piena uguaglianza» (Osce, *Norme procedurali*, 1), la Csce e l'Osce, malgrado le difficoltà, hanno dimostrato e continuano a dimostrare la loro importanza e il loro impatto quale organizzazione per la sicurezza regionale più grande al mondo. Come tale, la Csce/Osce ha confermato, sia per la sua natura sia attraverso la sua storia, non solo che è diversa da altre organizzazioni internazionali, ma anche che offre un valore aggiunto al lavoro svolto da organizzazioni come le Nazioni Unite o il Consiglio d'Europa.

Purtroppo, anche il tempo presente non è immune da guere, conflitti e tensioni, nemmeno nella regione dell'Osce e nei paesi limitrofi. Tenuto conto della sua particolare natura e missione, la Santa Sede incoraggia fortemente gli attori interessati ad astenersi da quelle azioni che destabilizzano i paesi vicini, impegnandosi piuttosto in un dialogo aperto e sincero, nello sforzo di consolidare la pace e la giustizia e mettere in atto gli impegni presi, utilizzando gli strumenti della nostra Organizzazione, che sono volti a disinnescare conflitti e ripristinare un clima di fiducia e sicurezza tra gli stati partecipanti.

La Santa Sede continua a essere un fermo sostenitore degli sforzi dell'Osce tesi a risolvere i conflitti e a prevenire e contrastare le minacce transnazionali, compresi il terrorismo e l'estremismo violento, come anche la radicalizzazione che porta al terrorismo, nonché di quelli volti a far fronte a problemi più ampi legati alla sicurezza, quali la migrazione, la tratta di esseri umani, come pure le conseguenze umanitarie e la sofferenza dovute ai conflitti. Poiché «la persona umana è il fondamento e il fine della vita politica», il nostro primo obiettivo deve essere quello di assicurare che tutte le persone vivano in pace e in sicurezza. Colgo questa opportunità per ribadire la disponibilità della Santa Sede ad assistere e a impegnarsi in tutte le procedure, gli strumenti e le iniziative dell'Osce, tesi a rendere la pace una realtà per tutti i nostri popoli.

Questa disponibilità e questo impegno attivo possono senz'altro applicarsi anche agli sforzi volti a prevenire e combattere la violenza sulle donne e a cercare di eliminare tutte le forme di tale violenza.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo inizia affermando che «il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo» (*Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, Preambolo). L'impegno dell'Osce con i diritti umani si basa sullo stesso concetto: riconoscere «il significato universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il cui rispetto è un fattore essenziale della pace, della giustizia e del benessere» (Atto finale di Helsinki, *VII. Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo*) all'interno degli stati partecipanti e

tra di loro. Di fatto, «l'universalità dei diritti [rappresenta] la questione cruciale del nostro tempo, un vero argomento *diritti umani universali*, sul quale si gioca la possibilità che i diritti umani continuino a segnare l'orizzonte comune per la costruzione delle nostre società, il punto di riferimento obbligante per l'esercizio del potere politico, l'indicatore della rotta per la comunità internazionale» (Arcivescovo Paul Richard Gallagher, *Intervento al Consiglio d'Europa nel settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, 10 settembre 2018).

Occorre prendere atto di due sviluppi a tale riguardo.

Anzitutto, un'interpretazione radicalmente individualistica di alcuni diritti e l'affermazione di «nuovi diritti» – tutti e due concetti oggettivamente distanti sia dalla Dichiarazione universale sia dall'Atto finale di Helsinki – contribuiscono a rendere molto più difficile un consenso universale. Se gli stati partecipanti non sono capaci nemmeno di accordarsi sul significato del concetto di «un diritto umano», non deve sorprendere che la dimensione umana continui a restare sempre più indietro rispetto alla prima e alla seconda dimensione in corso su impegni nuovi o più focalizzati adottati per consenso.

In secondo luogo, l'universalità dei diritti umani si basa sull'idea che tutti i diritti universali e le libertà fondamentali devono essere protetti e promossi. Ignorare alcuni diritti umani, stabilire una gerarchia tra diritti umani e assoggettare il rispetto di un diritto umano all'accettazione di un'interpretazione discutibile di «diritti» è inaccettabile. Questa realtà viene esibita apertamente – e talvolta dolorosamente – nel corso di eventi di dimensione umana.

A tale riguardo, la Santa Sede deve ancora una volta esprimere la sua preoccupazione per il crescente prevalere di quello che Papa Francesco ha definito un approccio o una comprensione riduzionista della libertà di religione o di credo. Un tale approccio – oggettivamente scollato sia dalla Dichiarazione universale sia dagli impegni dell'Osce – cerca di ridurre le religioni «al silenzio e all'oscurità della coscienza di ciascuno, o alla marginalità del recinto chiuso delle chiese, delle sinagoghe o delle moschee» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 25), rivelando un'incapacità ad apprezzare non solo il vero senso della libertà di religione o di credo, ma anche il ruolo legittimo della religione nella pubblica piazza (cfr. Osce, *Decisione del Consiglio dei ministri 5/13 su libertà di pensiero, coscienza, religione o credo*).

Questa incapacità di comprendere continua ad alimentare i sentimenti e le manifestazioni di intolleranza e di discriminazione nei confronti dei cristiani, quello che in molte società si potrebbe giustamente definire «l'ultimo pregiudizio accettabile». Se davvero cerchiamo un approccio ampio per prevenire e contrastare l'intolleranza e la discriminazione, dobbiamo evitare l'approccio selettivo e prestare attenzione anche a simili manifestazioni di intolleranza e discriminazione.

La Santa Sede, pertanto, esorta tutti gli stati partecipanti a riconoscere che l'unico approccio significativo alla dimensione umana è quello di cercare una comprensione comune dei diritti umani universali e delle libertà fondamentali, come anche della loro tutela e della promozione.

Per concluso, desidero rinnovare i miei ringraziamenti alla presidenza italiana per la sua guida e per gli sforzi compiuti in quest'ultimo anno, ed esprimere i miei sentiti auguri di successo alla presidenza slovacca entrante, assicurando la cooperazione costante e il sostegno della Santa Sede.

Grazie, Signor Presidente.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direzione: **Enzo Angelini**
 Città del Vaticano
 oroscopo@osservatoreromano.it
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8349, 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsroom: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9948, 06 698 9949
 fax 06 698 8714, 06 698 8363
 abbonamenti@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsroom: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20021/2003
 fax 02 20021/2003
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Scontri durante la manifestazione degli studenti a Bogotá (Ap)



Per chiedere maggiori investimenti nell'università

Studenti in piazza a Bogotá

BOGOTÁ, 7. Gli studenti colombiani sono scesi in piazza ieri a Bogotá e in altre città del paese per chiedere al presidente Ivan Duque di salvare le università pubbliche. «Gli insegnanti e gli studenti invitano ancora una volta il presidente Duque a considerare la possibilità di partecipare al dialogo, perché l'accordo potrebbe essere molto più vicino se il governo abbandonasse la sua posizione intransigente di non aumentare la base di spesa per le università pubbliche», ha affermato Jennifer Pedraza, portavoce degli studenti universitari. Sono passati due di mesi da quando gli studenti sono scesi in

piazza per la prima volta, per chiedere all'amministrazione di destinare, oltre al budget già previsto, altri 3,2 miliardi di pesos (poco più di un miliardo di dollari) per far ripartire la macchina dell'istruzione superiore colombiana, insieme a 15,2 miliardi di pesos (circa cinque miliardi di dollari) per salvare le università colpite da un enorme passivo e per assumere insegnanti. Per il prossimo anno, il governo assegnerà circa tre miliardi di pesos (circa un miliardo di dollari) all'istruzione superiore della Colombia, denaro non sufficiente per coprire il deficit attuale, secondo gli studenti.

Siglati con Putin contratti per oltre sei miliardi di dollari

Maduro ottiene il sostegno di Mosca

MOSCA, 7. Russia e Venezuela sempre più vicini. Il presidente venezuelano Nicolás Maduro ha annunciato ieri, a Mosca, dove si è recato in visita, che è stato raggiunto un accordo con il governo russo per un investimento di oltre cinque miliardi di dollari nel settore petrolifero del paese sudamericano. Sono stati firmati anche contratti per oltre un miliardo per la produzione mineraria, principalmente oro. Maduro, che ha incontrato il presidente russo, Vladimir Putin, ha salutato gli accordi come un passo decisivo nell'uscita del Venezuela dalla profonda crisi economica nella quale si trova ormai da anni.

Partito lunedì notte per Mosca, poche ore dopo aver ricevuto a Caracas il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, Maduro è giunto in

Russia per rafforzare il sostegno dei suoi alleati a poco più di un mese dall'inizio del suo secondo mandato. Il presidente venezuelano deve infatti fronteggiare una durissima opposizione interna che contesta la legittimità del suo mandato e chiede il ritorno alle urne.

«Sosteniamo i vostri sforzi per raggiungere la pace sociale e tutti i vostri sforzi per armonizzare le relazioni con l'opposizione», ha detto il presidente Putin durante il colloquio con Maduro nella sua residenza ufficiale a Novo-Ogaryovo, vicino a Mosca. «Naturalmente condanniamo tutte le azioni terroristiche, tutti i tentativi di rovesciare la situazione in Venezuela con l'aiuto della Cremlino».

Senza dare una data, il presidente venezuelano ha spiegato che gli in-

vestimenti petroliferi russi saranno indirizzati a imprese miste russo-venezuelane. «Tutta la produzione petrolifera del Venezuela sarà venduta solo in maniera progressiva» ha detto Maduro, sempre da Mosca. L'obiettivo è quello di aumentare la produzione di greggio di almeno uno o due milioni di barili al giorno.

Nel settembre scorso, il presidente Maduro aveva già annunciato un aumento della produzione delle quantità del greggio destinato alla Cina.

Va detto che, soprattutto a causa dello scoppio istituzionale che il paese vive a molto tempo, la produzione di petrolio venezuelano è crollata da 3,2 a 1,1 milioni di barili al giorno nell'ultimo decennio, secondo i dati dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio.

Scongiurato a Washington il blocco dei pubblici uffici

WASHINGTON, 7. Il Congresso statunitense ha approvato ieri una misura di spesa provvisoria per finanziare le attività del governo e dei pubblici uffici nelle prossime due settimane. Ora il presidente Donald Trump dovrà firmare il provvedimento per scongiurare lo shutdown, il blocco delle attività dei pubblici uffici.

Nei giorni scorsi il presidente si era detto pronto a paralizzare i pubblici uffici se non avesse ottenuto i fondi richiesti per la costruzione del muro al confine con il Messico, ma poi si era mostrato aperto all'idea di dare altre due settimane ai difficili negoziati sul budget. Le due settimane di finanziamenti garantiti dalla misura scadranno il 21 dicembre, proprio nel mezzo di quella che, almeno sulla carta, dovrebbe essere la pausa natalizia a Capitol Hill.

Il nodo da sciogliere rimane appunto quello dei fondi per il muro: il testo della camera stanziava cinque miliardi di dollari, accogliendo le richieste della Casa Bianca, mentre quello del senato ne prevede solo 1,6, con i democratici che si rifiutano di aumentare questo tetto. E il presidente Trump ha detto che metterà il veto a un budget che non avrà i fondi da lui richiesti.

Al confine tra Messico e Stati Uniti

Aumenta il numero dei minori separati dai genitori



Migranti alla frontiera tra Messico e Stati Uniti (Ap)

CITTÀ DEL MESSICO, 7. Dal mese di giugno 81 bambini migranti sono stati separati dalle loro famiglie al confine tra Messico e Stati Uniti.

Una portavoce della Homeland Security, il ministero statunitense che si occupa della sicurezza interna, ha spiegato che «il benessere dei bambini è fondamentale e che le separazioni sono rare». E ha affermato che «anche se c'è stato un breve incremento durante la tolleranza zero voluta dall'amministrazione Trump perché sono stati perseguiti più adulti, i numeri sono tornati ai livelli precedenti». Secondo i dati governativi, nel caso delle suddette separazioni, 51 genitori erano perseguitati a livello criminale, altri avevano precedenti penali, alcuni erano affiliati a bande criminali, altri ancora per ragioni non specificate.

Intanto, gli arresti al confine tra Stati Uniti e Messico sono saliti a novembre del 78 per cento rispetto a un anno fa. È il livello massimo raggiunto nella presidenza di Donald Trump, con famiglie e bambini che rappresentano la maggioranza dei fermi per il terzo mese consecutivo. Sono stati effettuati 25.772 arresti di persone arrivate come famiglie a novembre. Ci sono stati 5283 arresti di minori non accompagnati, in aumento del 33 per cento. Complessivamente, sono stati effettuati 51.856 arresti.

MONTEVIDEO, 7. I ministri degli esteri dei paesi del Mercosur – il mercato comune dell'America meridionale – riuniti ieri a Brasilia hanno concordato di realizzare una riunione con i rappresentanti dell'Unione europea la prossima settimana per discutere l'accordo di libero scambio tra i due blocchi. «Se non chiudiamo un accordo, ci sarà una nuova finestra di incontri nei primi mesi del 2019», ha spiegato il ministro degli esteri uruguayano Rodolfo Nin Novoa.

I ministri degli esteri dei paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, con l'eccezione del Venezuela, momentaneamente sospeso dal blocco) tentano di far avanzare le trattative con l'Unione europea nonostante alcuni nodi: in particolare ci sono divergenze nei settori agricolo e zootecnico, nonché automobilistico e dei prodotti lattiero-caseari, oltre che questioni relative all'accesso ai mercati.

Mercosur e Ue dal 1999 stanno cercando un accordo di cooperazione, includendo il trattato di libero commercio, anche se i negoziati sono rimasti completamente fermi tra il 2004 e il 2010, per poi riprendere solo nel 2016. Nin Novoa ha sottolineato la necessità di concludere l'accordo prima delle ormai prossime elezioni europee.

BRASILIA, 7. Il presidente eletto del Brasile, Jair Bolsonaro, ha scelto una donna a capo del futuro ministero delle donne, della famiglia e dei diritti umani. Si tratta dell'avvocato e pastore evangelica Damare Alves. L'annuncio è stato fatto dal coordinatore della transizione, il deputato federale Onyx Lorenzoni.

Alves, in una conferenza stampa, ha affermato che la priorità della sua amministrazione sarà quella di proteggere il «diritto alla vita». È stato inoltre annunciato che la Fundação Nacional do Índio (Funai), l'organismo del governo che si occupa delle politiche pubbliche nei confronti delle popolazioni indigene, lascerà il ministero della giustizia e sarà sotto la responsabilità del nuovo dicastero presieduto da Alves, seconda donna a fare parte del governo Bolsonaro.

Bolsonaro si insedierà ufficialmente il primo gennaio del 2019. Ha già nominato gran parte del suo esecutivo, del quale faranno parte sei generali. Di recente, il presidente eletto brasiliano ha incontrato il consigliere per la sicurezza nazionale statunitense, John Bolton, a dimostrazione del nuovo legame con l'amministrazione di Washington.

Caos in Afghanistan a due mesi dal voto

KABUL, 7. Ancora caos in Afghanistan dopo le elezioni parlamentari dell'ottobre scorso.

La commissione elettorale indipendente (Iec) ha respinto l'annuncio della commissione per i ricorsi (Iecc) che ha dichiarato nulli i voti espressi nella provincia di Kabul.

Durante una conferenza stampa nella capitale, Kabul, il portavoce dell'Iec, Sayed Hafizullah Hashemi, ha ribadito che proseguirà regolarmente lo spoglio dei voti e che nell'arco di una settimana verranno annunciati gli ultimi risultati provvisori delle elezioni per il rinnovo del parlamento.

Mancano infatti i risultati del voto in 13 delle 32 province in cui gli elettori hanno potuto votare. Per Hashemi e per il capo dell'Iec, Sayed Abdul Badi Sayyad, quella della commissione per i ricorsi è stata «una decisione avventata, in-

fondata, dettata da motivazioni politiche e, di fatto, illegittima».

L'Iec ha motivato la sua scelta con le innumerevoli denunce di brogli e irregolarità. La legge elettorale afghana riconosce all'Iecc il potere di annullare il voto in una determinata circoscrizione e, ricorda l'agenzia di stampa Dpa, stabilisce che in simili casi si torni alle urne entro una settimana.

Le parlamentari del 20 ottobre, e tutta la campagna elettorale, sono state contraddistinte da una lunga serie di attentati. Centinaia di persone sono morte in atti di violenza legati alle elezioni. E almeno dieci candidati, dei 2500 in corsa per le elezioni, sono stati uccisi.

I talebani avevano chiesto alla popolazione di disertare le urne, ma oltre 3 milioni di afgani hanno deciso di votare lo stesso.

L'Onu chiede un'inchiesta su Khashoggi

GINEVRA, 7. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ritiene sia necessaria un'inchiesta internazionale per fare luce sull'omicidio di Jamal Khashoggi, l'editorialista saudita del «Washington Post», e dissidente, ucciso nel consolato di Riad a Istanbul il 2 ottobre scorso.

La necessità di un'indagine internazionale per evitare un insabbiamento del caso è fortemente sostenuta anche dalla Turchia.

La stampa di Ankara, a riguardo, ha scritto che gli investigatori turchi hanno identificato un agente di collegamento dell'intelligence saudita, che avrebbe avuto un ruolo chiave nella pianificazione dell'omicidio, facendo da «corriere» con i servizi segreti a Riad.

Nella provincia nord-orientale di Corrientes

Istituito il più grande parco nazionale argentino

BUENOS AIRES, 7. Il parlamento argentino ha approvato un progetto di legge attraverso cui 199.800 ettari degli Esteros del Iberá sono diventati parco nazionale della provincia nord-orientale di Corrientes.

Con 199 voti favorevoli, sei contrari e due astensioni, i parlamentari hanno così istituito il più grande parco nazionale del paese, integrato da quello appena ufficializzato con l'altro già esistente, il provinciale dell'Iberá, di 250.000 ettari. Gli esperti sottolineano che si tratta di una delle aree con maggior biodiversità nel nord-est, caratterizzata da estese paludi. Accanto all'aspetto naturalistico, ve ne è un secondo di carattere turistico, perché nel giro di un decennio il parco arriverà a ricevere 100.000 visitatori all'anno, che potranno osservare 4000 specie di flora e fauna, il 30 per cento di quelle conosciute in Argentina.



L'area di Esteros del Iberá

«Sources Chrétiennes» a quota seicento



Esce il seicentesimo volume della celebre collezione delle «Sources Chrétiennes», la più diffusa e autorevole raccolta di testi della tradizione cristiana pubblicati nelle lingue originali e corredati da traduzione e commento, e la patologia è «in festa», come titola la notizia «Le Monde des Livres» del 7 dicembre. Un festeggiamento pienamente giustificato, che si terrà il 12 dicembre al Centre Sèvres di Parigi, per l'importanza culturale dell'avvenimento. Seicento titoli in settantacinque anni da quel buio inverno di guerra, quando alla fine del 1942 venne pubblicata (ma senza il testo greco per le ristrettezze del momento) la *Vita di Mosè* di Gregorio di Nissa. Nacque così una serie

che riunisce oggi testi in greco, in latino e in alcune lingue orientali scritti nell'arco di oltre quindicisecoli, in grande prevalenza cristiani ma anche giudaici, come la *Lettera a Filocato* di Aristeo, testo fondamentale per la storia delle traduzioni greche della Scrittura. E se il primo numero della serie era stato dedicato a uno dei maggiori teologi cristiani, il seicentesimo inizia la pubblicazione dell'esteso *Commento a Giovanni* dettato nella prima metà del V secolo da Cirillo di Alessandria, l'ultimo grande rappresentante della tradizione che, grazie alla radice giudaico-ellenistica, fu avviata da Clemente e da Origene. Progettata negli anni trenta dal gesuita Victor Fontoynt (1880-1958), la collana fu fondata e diretta a Lione dai geniali confratelli Jean Daniélou (1905-1974), Henri

de Lubac (1896-1991) e Claude Mondésert (1906-1990), il raffinato grecista che ne fu il principale direttore. Pubblicata sin dagli inizi dalle parigine Editions du Cerf, espressione dell'ordine domenicano, la collana ha dato vita a un istituto, divenuto oggi un laboratorio del Conseil national de la recherche scientifique. La scelta dei fondatori fu coraggiosa, non solo per i tempi duri di quegli anni, ma per la decisione di aprire a un pubblico non di soli specialisti mondi altrettanto lontani come quelli «dell'India o della Cina». Ecco allora le «introduzioni non puramente scientifiche, né troppo elementari, ma largamente culturali, che cercano di situare il testo nel suo mondo intellettuale e spirituale». Una scommessa culturale ambiziosa ma che è stata vinta. (g.m.v.)



«San Cirillo di Alessandria» (XIII secolo, affresco)



Piero della Francesca, «Madonna del parto» (1455-1465 circa, particolare)

di SILVIA GUIDI

«**T**utti gli esseri, dalle persone della Santissima Trinità fino alle particelle subatomiche, vi sono coinvolti. Dagli atomi agli esseri più complessi – piante, animali, esseri umani, angeli – l'universo è un immenso laboratorio di comunicazione» scrive monsignor Vincenzo Francia nel suo ultimo libro, *Maria attraverso la pittura* (Cinisello Balsamo, Paoline Editoriale, 2018, pagine 158, euro 57). Ogni opera d'arte è un avvenimento di comunicazione; quello che si offre al nostro sguardo si iscrive profondamente nella nostra coscienza, e per questo siamo chiamati a svolgere una accurata esegesi delle immagini che le passate generazioni ci hanno consegnato, per renderci conto il più possibile della ricchezza del loro messaggio. A maggior ragione, quando i soggetti ritratti sono il Figlio e la Madre di Dio. Sembra un paradosso, ma nella civiltà dell'immagine, iperconnessa e febbrilmente reattiva ad ogni immagine-simbolo condifisa, è ancora più urgente di un tempo aiutare a leggere le opere d'arte nella loro complessità. L'autore del libro, che insegna iconografia nella Pontificia facoltà teologica Marianum, si sofferma sui dettagli di opere più o meno note, celeberrime o semiconosciute,

contemplata sotto una tenda di stoffa impreziosita dal simbolo del melograno, anzi, è lei stessa la tenda dell'incontro, il luogo fisico in cui Dio e l'umanità si sono definitivamente incontrati. Il simbolo del melograno inoltre fa riferimento alla comunità cristiana nata dal sangue versato da Gesù sulla croce. L'espressione della Vergine è quella di una riflessione intima, tipica di ogni donna che vive l'esperienza della gestazione di un figlio: «Come sarà il mio bambino? Che cosa gli riserverà la vita?» sembra pensare. Il suo sguardo non si orienta verso l'osservatore ma è «altre», concentrato sul mistero che sta portando in grembo. Un'attenzione sottolineata dal movimento della mano destra che, appoggiata sul grembo, apre leggermente il vestito azzurro. Anzi, è proprio questa mano a costituire il centro dell'intera composizione, studiata come uno spazio sferico che il pittore ha creato con precisi calcoli numerici. Chiosano l'immagine alcuni versi di David Maria Turollo: «Come una vela il grembo si inarca / sopra la terra s'inarca l'attesa / dentro lo Spirito plasma e fermenta / sta per fiorire di nuovo il creato». Grazie al sì di Maria, anche la creazione vive una nuova genesi. «Il paesaggio stesso, come luogo dell'anima, sembra respirare» scrive monsignor Francia parlando della *Vergine delle roccie*, dove «si personaggi si immergono nell'atmosfera, in un mondo che l'uomo non

La Signora della vita

Venti secoli di immagini



A destra, Piero della Francesca, «Madonna del parto» (1455-1465 circa, particolare). In basso, Antonello da Messina, «L'Annunciazione» (1475, particolare)



te, offrendo una sorta di *Biblia rusticum* ai nuovi poveri del XXI secolo. Poveri non tanto, o non solo, di denaro: poveri di attenzione, di tempo, di capacità di concentrarsi, o carenti di strumenti culturali che permettano di cogliere tutte le potenzialità nascoste in un affresco o in un quadro. Di riconoscerle, apprezzarle e lasciarsene nutrire. Immagini spesso tanto note quanto fraintese, come nel caso della *Vergine delle roccie* di Leonardo, come vedremo più avanti.

Attraverso le pagine splendidamente illustrate del libro l'autore ripercorre la vita di Maria; un brano biblico introduce ogni opera, a cui viene affidato il compito di aprire una finestra sulla biografia, terrena e mistica insieme, della Vergine. Finestre vibranti di vita, o raggelate da un freddo accademismo; è il caso di gran parte della pittura religiosa ottocentesca caratterizzata da eleganza formale, compostezza e senso del sacro, ma anche da un'ultima distanza da Dio. Un periodo in cui, scrive Francia, «l'arte cristiana si rivela impreparata ad affrontare i cambiamenti ed entra in una pericolosa involuzione» il cui esito, non previsto e tanto meno programmato, fu una torrenziale e stucchevole produzione devozionale. «Ovviamente – continua l'autore – si notano importanti eccezioni, ma il tono dominante resta quello di una produzione media, a volte mediocre» che raramente sfugge al rischio del patetismo e del sentimentalismo. È il secolo del Neoclassicismo, che si esprime in un linguaggio fluido ed equilibrato, quale quello di Jean-Auguste Ingres nella sua *Madonna dell'asia*. Non potrebbe essere più distante dalla compassata eleganza di Ingres l'allegria freschezza dell'*Incontro di sant'Anna con Gioacchino* di Matteo da Gualdo, una tavola quattrocentesca in cui l'atmosfera generale è luminosa, piena di gioia, quasi trasognata.

Il Verbo diventa carne e pone la sua tenda nel cuore del mondo; proprio l'idea della tenda è all'origine di un bellissimo affresco di Piero della Francesca, oggi nel Museo di Monterchi, in provincia di Arezzo, ma in origine collocato nella locale cappella del cimitero. Nel luogo dedicato alla morte veniva celebrata la memoria di Maria, colui che dona al mondo il vincitore della morte, Colui che della morte spezza il pungiglione. Maria è



Leonardo, «Vergine delle roccie» (1483-1486, particolare)

può controllare». Negli anni in cui Leonardo dipingeva l'opera si stava sviluppando un vivace dibattito sull'Immacolata Concezione. «Il dipinto perciò – spiega l'autore – allude a Maria, Sede della Sapienza, generata nella mente di Dio "prima di ogni sua opera, all'origine" (*Proverbi* 8, 22). Questa intuizione viene confermata dal fatto che il quadro era stato commissionato per una chiesa francescana di Milano, San Francesco Grande, ora non più esistente; e i francescani, come è noto, erano ferventi sostenitori della dottrina immacolata. Un incontro di cuori. E il deserto fiorisce». Da Dio, gli fa eco Rilke nella bellissima poesia *Annunciazione*, dando voce all'angelo Gabriele, «siamo lontani tutti / Ma tu hai stupende / benedette le mani. / Nascono chiare a te dal manto, / luminoso contorno: / Io sono la rugiada, il giorno, / ma tu, tu sei la pianta».

I centocinquant'anni dell'Azione cattolica italiana

Tra piazza e campanile

di MARTA MARGOTTI

Nell'Azione cattolica degli ultimi cinquant'anni sono registrate l'accresciuta coesione interna e una maggiore qualificazione dell'insieme degli aderenti, aspetti collegati all'abbandono della dimensione di massa dell'associazione e all'attuazione di quella che è stata definita la "scelta religiosa". L'associazione dopo il concilio, infatti, si è concentrata sul servizio pastorale alla Chiesa locale (parrocchie e diocesi) e ha scelto di ritirarsi rispetto al coinvolgimento diretto nelle contese

L'accresciuta coesione interna e la maggiore qualificazione degli aderenti hanno largamente compensato l'abbandono della dimensione di massa da parte dell'associazione

politiche, orientamento su cui con sostanziale continuità ha conformato i suoi programmi e ha generalmente selezionato i componenti dei suoi gruppi dirigenti che, a livello nazionale e locale, si sono caratterizzati per una guida non carismatica dell'associazione. La creazione del settore Giovani e del settore Adulti, con la comune attenzione educativa ai ragazzi attraverso l'AcI, ha generato una struttura associativa unitaria dove si è inteso valorizzare il ruolo dei movimenti interni (i Maestri, la Fuci e il Movimento ecclesiale di impegno culturale, erede dei Laureati cattolici). La scelta di servizio alla Chiesa locale si è scontrata con la difficoltà di aggregare intorno ad attività parrocchiali sia le giovani generazioni, sia le donne, (giovani e donne) che avevano rappresentato a lungo i due pilastri numericamente più imponenti dell'associazione: tale tendenza si è registrata in maniera ac-

centuata nelle città del centro-nord, mentre nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole alcune associazioni diocesane si sono segnalate per la loro dinamicità. La corresponsabilità del laicato propugnata con insistenza nel cinquantennio si è confrontata con la necessità di mediazione tra le spinte interne intenzionate a garantire maggiore autonomia all'associazione rispetto al clero e il vincolo di subordinazione alla gerarchia ecclesiastica. Si è trattato di un vincolo previsto formalmente dalle norme statutarie per i presidenti a tutti i livelli, ma anche di legami più informali attivati da vescovi o dai vertici della Cei, che in alcune circostanze hanno suscitato forti fibrillazioni dentro l'associazione (come nel caso del referendum sul divorzio del 1974, ma anche successivamente, per esempio, sull'adesione dell'associazione al Family Day).

Si è creato così un equilibrio instabile che ha richiesto continui assenti anche per le dinamiche interne emerse nel cattolicesimo italiano. Da una parte, lungo il cinquantennio si è infatti affievolito nel cattolicesimo italiano la spinta del rinnovamento conciliare su cui l'Azione cattolica aveva fortemente scommesso, anche se non sempre con realizzazioni coerenti con le intenzioni. Dall'altra parte, si sono moltiplicati gruppi e movimenti che si sono posti in concorrenza con l'Ac nello spazio pubblico, con proposte mobilitanti costruite sull'opposizione alla società moderna e per questo più rispondenti ai bisogni identitari di una parte dei fedeli e del clero. Dall'altra parte, ancora, Conferenza episcopale italiana e diocesi hanno privilegiato la creazione di strutture pastorali proprie (gli "uffici", gestiti direttamente dal clero) che, a livello nazionale e locale, hanno assorbito compiti in precedenza svolti in misura rilevante dal laicato organizzato nell'Azione cattolica (catechesi, pastorale sociale, animazione dei giovani, comunicazioni sociali). Infine, l'allentamento dei legami con la Democrazia cristiana e poi, dopo

la dissoluzione del partito, la lunga fase di assunzione diretta da parte dei vertici della Cei della gestione delle relazioni con i governi italiani hanno influenzato il modo con cui l'Azione cattolica ha inteso il suo ruolo pubblico.

La scelta dell'Ac del post-concilio di distinguere la sua azione dalla sfera politico-partitica e di accentuare la propria funzione di servizio alla pastorale ordinaria della Chiesa locale ha comportato un nuovo posizionamento dell'associazione nella complessa galassia cattolica italiana. La ricerca dell'Ac di una linea di valorizzazione degli aspetti più partecipativi del laicato alla vita della comunità cristiana e di una linea non aggressivamente polemica rispetto agli esiti del pluralismo culturale e politico nella società italiana si è scontrata con le posizioni presenti nel cattolicesimo italiano tendenti a rivendicare per la Chiesa il ruolo di garante di quella che era considerata la preminente identità cattolica della nazione e il diritto di influire sulla definizione delle norme civili dello Stato.

Proprio la scelta negli anni ottanta, novanta e oltre di mantenere sotto con-



Pio IX, il pontefice che approvò la Società della gioventù cattolica italiana

trollo il conflitto dei "cattolici della mediazione" con i "cattolici della presenza" (e concretamente tra Azione cattolica e Comunione e liberazione) indicava l'intenzione dell'associazione di via della Conciliazione di assecondare le linee del pontificato di Giovanni Paolo II e poi di Benedetto XVI, ritenuta condizione per continuare a giocare un ruolo riformatore nella Chiesa italiana.

Questa linea di compromesso ha talvolta provocato nell'Azione cattolica a livello centrale e locale aggiustamenti – a volte defatiganti – per non entrare in contrasto aperto con la gerarchia ecclesiastica, ma anche per tenere insieme visioni diverse presenti nella stessa associazione. Esempiare in questo senso, mi pare sia stato il rapporto con il "proget-

to culturale orientato in senso cristiano", lanciato durante il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo del 1995. Il "progetto culturale", che puntava anche al ricompattamento del cattolicesimo italiano intorno all'istituzione ecclesiastica in vista di un impegno dei fedeli nella società civile, è stato interpretato dall'Azione cattolica in senso – diciamo così – "formativo-progressivo", insistendo maggiormente sull'opera di educazione culturale e religiosa dei laici in vista della loro autonoma presenza nello spazio pubblico e minimizzando invece gli aspetti di proiezione delle istituzioni cattoliche in campo sociale – quando non anche politico – come invece inteso da settori autorevoli della Chiesa italiana.

I paradossi all'origine della Società della gioventù cattolica, in una certa misura, sono stati a lungo il suo motore trainante. Per combattere contro lo stato laico unitario, riunito il laicato cattolico italiano che prima di allora non aveva avuto forme di organizzazione nazionale. Contro la pervasività crescente delle istituzioni pubbliche centralizzate, propose un'associazione stabile, tendenzialmente centralizzata, che attraverso un organismo strutturato verticalmente intendeva coordinare e guidare i diversi circoli sparsi in Italia. Per promuovere l'azione dei laici cattolici, allacciò vincoli divenuti sistemati con la gerarchia ecclesiastica nelle diocesi e con la sede pontificia. La risposta dei laici alla laicizzazione dello stato produsse, attraverso la Società della gioventù cattolica, una forte concentrazione sull'apostolato che, pur rispettoso delle prerogative del sacerdozio gerarchico, era inteso non soltanto come opera del clero, ma come azione del laicato per la formazione integrale dei fedeli.

La storia dell'Azione cattolica dei decenni successivi può essere letta attraverso il riemergere di contraddizioni simili, provocate dalla sua natura anfibia di auto-organizzazione del laicato all'interno di una Chiesa gerarchicamente ordinata. Il nodo del rapporto tra autorità e libertà nella Chiesa, non risolto neanche dal concilio Vaticano II, rimane il masso errante nella storia dell'Azione cattolica e, allo stesso tempo, il suo punto di ancoraggio che rilancia la questione dei modi attraverso cui si realizzano le sue finalità all'interno di una società pluralistica. Nella Chiesa italiana del dopo concilio, l'Azione cattolica ha condotto un'opera di divulgazione teologica, di cura spirituale e di formazione sociale per un "laicato maturo", alimentando nel cattolicesimo una linea di prudente progressismo nelle opzioni politiche di fondo e cautamente innovatrici sul piano religioso, trovando ora nel pontificato di Francesco forti consonanze. Allo stesso tempo, seppur con un impatto difficilmente misurabile, ha contribuito a rafforzare la coesione so-

È stata così condotta un'opera di divulgazione teologica di cura spirituale e di formazione sociale rivolta a un laicato maturo che ha anche contribuito a rafforzare la coesione sociale

ciale nel paese attraverso la creazione di spazi aperti di socialità popolare, la proposta diffusa di occasioni di approfondimento culturale e la realizzazione di concreti progetti di solidarietà civile anche a livello internazionale: socialità, cultura e solidarietà che sono alla base della tenuta democratica di qualsiasi collettività. Rimane l'interrogativo circa l'ambivalenza non risolta di questo arretramento dell'Azione cattolica dal terreno politico diretto e le tensioni che questa scelta ha continuato a provocare.

L'Azione cattolica del concilio (troppo cattolica per muoversi con totale autonomia e troppo laica per essere arruolata tra i clericali d'Italia) ha mantenuto questo suo profilo paradossale – tra piazza e campanile. Proprio per questo, forse meglio di altri, riconosce i rischi presenti negli appelli identitari che attualmente in Europa brandiscono il cristianesimo come strumento di lotta politica e coglie i pericoli della politica condotta senza le mediazioni della rappresentanza, come pure capisce le ambiguità dei clericalismi vicini al potere e lontani dal Vangelo.

Nella storia del paese

Si è concluso nella mattina del 7 dicembre, presso l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, il convegno «L'Azione cattolica italiana nella storia del Paese e della Chiesa (1868-2018)». Due giornate di studio a chiusura delle celebrazioni per il centocinquantesimo dell'associazione, presente tra gli altri il capo dello stato, Sergio Mattarella, a cui ha rivolto parole di stima e di gratitudine il presidente Matteo Truffelli. Promosso dall'Istituto Paolo VI per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia, l'incontro è stato aperto da Marina Giannetto, sovrintendente dell'archivio storico del Quirinale, con interventi di numerosi studiosi, tra cui Paolo Pombeni, Mariacrista Salvati, Raffaele Cananzi, Daniele Menozzi, Francesco Malgeri, Renato Moro. Pubblichiamo stralci della relazione introduttiva dedicata al laicato associato nella storia della Chiesa.

Nella festa di sant'Ambrogio

Elogio della ragionevolezza

«**O**ccorre riscoprire la cultura è il pensiero che diamo buone ragioni alla fiducia, alla reciproca relazione, a quella sapienza che viene dall'alto che "anzitutto è pura, poi pacifica, mite". Insomma siamo autorizzati a pensare: è uno dei passaggi centrali del tradizionale «Discorso alla città» pronunciato oggi pomeriggio, nella basilica di Sant'Ambrogio, dall'arcivescovo di Milano, Mario Enrico Delpini. Per la comunità cattolica, e non solo, si tratta dell'appuntamento più atteso dell'anno per ascoltare la riflessione e la proposta della Chiesa milanese sui temi di maggiore attualità civile e sociale. Nel discorso, intitolato *Autorizzati a pensare. Fazione e ragione per il bene comune*, il presule elogia le qualità della ragionevolezza, «che si può anche chiamare "buon senso"», dell'intelligenza e della competenza «che possono maturare in saggezza, una disposizione alla stima vicendevole che si può ritenere fondamentale per una convivenza serena».

Nel dibattito pubblico, invece, così come nel confronto tra le parti, nella campagna elettorale, «il linguaggio tende a degenerare in espressioni aggressive, l'argomentazione si riduce a espressioni a effetto, le proposte si esprimono con slogan riduttivi piuttosto che con elaborazioni persuasive». Monsignor Delpini crede che «il consenso costruito con un'eccessiva stimolazione dell'emotività dove si ingigantiscono paure, pregiudizi, ingenuità, reazioni passionali, non giovi al bene dei cittadini e non favorisca la partecipazione democratica». Quest'ultima, assieme alla corresponsabilità per il bene comune, cresce piuttosto «se si condividono

pensieri e non solo emozioni, informazioni obiettive e non solo titoli a effetto, confronti su idee e programmi e non solo insulti e insinuazioni, desideri e non solo ricerca compulsiva di risposta ai bisogni». Di qui l'invito ad «affrontare le questioni complesse e impromulgabili con quella ragionevolezza che cerca di leggere la realtà con un vigile senso critico e che esplora percorsi con un realismo appassionato e illuminato».

Parlando della realtà milanese, e non solo, l'arcivescovo si sofferma su questioni pratiche (le aspettative della gente dagli operatori del servizio pubblico, l'insoddisfazione per l'intralcio della burocrazia), auspicando l'avvio di «percorsi di semplificazione ragionevoli» e il recupero di una fiducia tra i cittadini, e tra cittadini e pubblica amministrazione, nel rispetto delle regole e nella riscoperta e valorizzazione del bene comune. Sono buone motivazioni, scrive Delpini, «per formulare il desiderio di una ragionevolezza diffusa. Siamo infatti autorizzati a pensare: essere persone ragionevoli è un contributo indispensabile per il bene comune. Questo evoca la solidarietà/fraternità della condivisione relazionale. Nella comunità del pensare riflessivo, e non del vocare emotivo, si riconosce, si promuove, si custodisce e si propizia l'umano-che-è-comune». Milano, «in cui università e istituzioni culturali sono così significative e apprezzate, è chiamata a produrre e a proporre un pensiero politico, sociale, economico, culturale che superando gli ambiti troppo isolati delle singole discipline possa aiutare a leggere il presente e a immaginare il futuro». Forse «insieme possiamo coltivare un senso di responsabilità che ci impegni a un esercizio pubblico dell'intelli-

genza, che si metta a servizio della convivenza di tutti, che sia attenta a dare la parola a ogni componente della città, che raccolga l'aspirazione di tutti a vivere insieme, ad affrontare i problemi e i bisogni, a recensire insieme risorse e potenzialità».

Se è vero che la gestione della cosa pubblica e l'organizzazione della vita sociale e dei servizi richiedono una capacità di analisi e di calcolo, è altrettanto vero che «il pensiero non può essere ridotto a questo. Vogliamo lavorare per superare il mero "pensiero calcolante" in favore di un allargamento del concetto di ragione; un pensiero realista, che abbia a cuore la ricerca continua della verità e del bene condiviso, libera da pregiudizi, aperta agli altri e

alla domanda di senso. Occorre riconsiderare e ricomprendere la differenza tra utilità, che consiste in una relazione tra persona e cosa, e felicità, che consiste nella relazione tra una persona e un'altra e che non può rinunciare alla speranza del compimento». Tante le problematiche, gravi, da affrontare: dalla crisi demografica alla povertà di prospettive per i giovani, dalle difficoltà occupazionali alla solitudine degli anziani.

L'arcivescovo di Milano invita a rafforzare la famiglia, «il fattore decisivo», ad affidarsi alla Chiesa diocesana, a valorizzare l'educazione civica, chiede agli amministratori pubblici di «prenderci cura del legame sociale», di «nutrire le identità dei nostri territori».



«Sant'Ambrogio nello studio» (prima metà del XV secolo, inchiestro acquistato su pergamena)



di THOMAS GEORGEON*

Sabato 8 dicembre la Chiesa vivrà un evento inedito, unico: la beatificazione di diciannove martiri cristiani celebrata in un paese musulmano, l'Algeria, a Orano. Un segno forte voluto al tempo stesso dal Papa (in rappresentanza del quale la messa sarà presieduta dal cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi), dai vescovi dell'Algeria e dal governo algerino per ricordare questi religiosi e religiose che hanno scelto liberamente di restare in un paese e tra un popolo pur a rischio della loro vita, condividendo la quotidianità di una popolazione che, negli anni novanta dello scorso secolo, era dilaniata dall'odio e dalla violenza. A essere celebrata è una fraternità suggellata con il sangue, quella di cristiani e di musulmani insieme, perché tutti hanno dato la vita scegliendo di restare fedeli alla loro fede in Dio e alla loro coscienza, e per amore verso il loro paese.

Beati! La Chiesa ci offre diciannove nuovi beati martiri testimoni della speranza e della carità. Diciannove vite donate per Cristo, per il suo Vangelo e per il popolo algerino. Se i più conosciuti tra questi martiri sono i monaci di Tibhirine e monsignor Claverie, assassinati nel 1996, gli altri religiosi e religiose sono altrettanti modelli di santità comune, la santità "della porta accanto".

Chi sono questi martiri? Henri Vergès (fratelli maristi) e Paul-Hélène Saint-Raymond (delle Piccole suore dell'Assunzione), assassinati l'8 maggio 1994; Escher Paniagua Alonso e Caridad Álvarez Martín (delle suore Agostiniane missionarie), assassinati il 24 ottobre 1994; Bibiane Leclercq e Angèle-Marie Littlejohn (delle suore di Nostra Signora degli apostoli), assassinati il 3 settembre 1995; Odette Prévost (delle Piccole sorelle del Sacro Cuore di Charles de Foucauld), assassinata il 10 novembre 1995; i quattro Padri bianchi della Società delle missioni africane (Alain Dieulouard, Charles Deckers, Christian Chessel e Jean Chevillard) assassinati il 27 dicembre 1994; i sette monaci di Tibhirine, monaci dell'ordine Cistercense della stretta osservanza (padre Christian de Chergé, fratel Luc Dochier, padre Christophe Lebreton, padre Césaire

servire il bene comune e contribuire allo sviluppo di ogni persona e alla edificazione della società», come ha ricordato Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Ecclesia in medio oriente* del 2012. Questi diciannove martiri, assassinati tra il 1994 e il 1996, appartenevano a otto congregazioni religiose diverse. E, pur conoscendosi tutti in modi diversi e avendo tutti un irradiamento apostolico proprio, la loro convergenza di vita e di testimonianza è comunque sorprendente e rivela qualcosa del disegno di Dio. Disegno di Dio per questi religiosi ma anche per il popolo algerino che li ospitava e in mezzo al quale erano portatori di comunione, al fine di rendere presente e visibile l'amore di Dio, soprattutto

per i giovani, le donne, le famiglie in difficoltà. Quando si chiedeva a monsignor Claverie perché la Chiesa restava presente in Algeria, lui ricordava il dono radicato alla luce della croce: «Siamo qui per il Messia crocifisso. Non siamo qui per nessun'altra ragione o persona! Non abbiamo alcun interesse da salvaguardare, nessuna influenza da mantenere. Non siamo spinti da nessuna perversione masochista o suicida. Non abbiamo alcun potere, ma siamo qui come al capezzale di un fratello malato, in silenzio, stringendogli la mano, asciugandogli la fronte. Per Gesù, perché è lui a soffrire qui, in questa violenza che non risparmia nessuno, crocifisso nuovamente nella carne migliaia d'innocenti. Dare la propria vita. Questo non è riservato ai martiri o, perlomeno, noi siamo forse chiamati a diventare martiri testimoni del dono gratuito dell'amore, del dono gratuito della propria vita». «Un sarò preso e l'altro lasciato» (Matteo 24, 40): è stato questo il cammino scosceso sul quale è stata trascinata

la Chiesa in Algeria. Infatti, diciannove religiosi e religiose sono stati presi e altrettanti lasciati. Ma erano comunque tutti radicati in questo paese e nell'amicizia sviluppata nel corso degli anni con la popolazione. Una Chiesa di testimoni della fede, non di eroi o di profeti. Uomini e donne animati dalla loro fede in Cristo, dispietata in una quotidianità concreta, semplice, ordinaria. Una Chiesa delle beatitudini. «Non siamo né profeti, né fanatici, né eroi, ma abbiamo stabilito con gli algerini rapporti che niente potrà distruggere, neppure la morte. Siamo in questo discepoli di Gesù Cristo, tutto qui», diceva ancora monsignor Claverie. Lo si sarà capito, non siamo alla presenza di eroi ma di modelli di santità comune e semplice. Nell'entrare nel lungo processo della beatificazione, la Chiesa in Algeria si è preoccupata di non separare questi fratelli e sorelle da tutte le altre persone che sono state vittime, a loro volta, delle lotte armate nello stesso periodo e nello stesso contesto. «Sono passati attraverso la grande tri-

bolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (*Apocalisse* 7, 14). Uno dei simboli forti di questa beatificazione è il sangue mescolato di monsignor Pierre Claverie e di Mohamed Bouchikhi, il cristiano e il musulmano legati da un'amicizia che superava ogni differenza religiosa. Tale simbolo è la realizzazione concreta dei cinquant'anni di episcopato del cardinale Léon-Etienne Duval, che riassumeva tutto il suo apostolato di pastore nella parola "amicizia", perché credeva, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, nella forza dell'amicizia.

*Postulatore della causa

Nel segno della fraternità

I martiri d'Algeria

Santità quotidiana

di JAN HEUFT

È con emozione che l'8 dicembre celebriamo la beatificazione di diciannove nostri confratelli e consorelle nel santuario Santa Cruz di Orano.

Come dimenticare quella fatidica data del 27 dicembre 1994, quando, a mezzogiorno in punto, il telefono squillò nella casa del provinciale dei Padri bianchi ad Algeri dandoci la tristissima notizia dell'uccisione dei nostri quattro confratelli a Tizi Ouzou. Il giorno prima, 26 dicembre 1994, sempre a mezzogiorno in punto, avevamo celebrato nel presbitero della basilica Notre Dame d'Afrique i settant'anni di padre Charles Deckers, che nella società dei Padri bianchi chiamavamo affettuosamente Charlie. Stavamo consumando quel pasto allegramente con una buona birra belga, alla presenza del rettore della basilica, padre Paul Mariage.

Colpisce che in quel fatidico 27 dicembre io fossi a tavola con lo stesso rettore nella casa provinciale, mentre padre Charlie si era messo in cammino per raggiungere Tizi Ouzou, per celebrarvi la festività di san Giovanni, apostolo e santo patrono di padre Jean Chevillard. Charlie, all'inizio della sua missione in Algeria, era stato in comunità, in una casa dei Padri bianchi situata nella casba di Algeri, rue Ben Cheneb, per studiare l'arabo. Quel 27 dicembre il destino ha fatto sì che vi fosse il martirio con gli altri due confratelli del posto.

E colpisce anche che quella terribile telefonata del 27 dicembre a mezzogiorno non fosse stata fatta da una qualsiasi autorità, ma da un gruppo di ex alunni. Le loro voci si udivano appena, interrotte da singhiozzi, poi da richieste di perdono per quanto era appena accaduto. «È stato atroce!». Una ventina di anni prima, il 4 gennaio 1972, avevo vissuto un dramma simile quando padre Georges Rogé era stato assassinato nello stesso luogo, nello stesso punto e alla stessa ora!

In seguito arrivarono le telefonate del commissario di polizia locale, anch'egli sconvolto, che si profuse in scuse perché lui e i suoi colleghi non avevano potuto impedire quella tragedia. Quando mi telefonarono poi la cuoca e sua figlia, anch'io sprofondai nel dolore. Di fatto, queste ultime erano state rinchiusi nella cucina mentre i carnefici portavano a termine il loro sporco lavoro. Quelle due donne non si sono mai riprese: «Erano stati assassinati i loro padri». Era terribile.

Come era avvenuto nel 1972 con padre Rogé, tutta la popolazione di Tizi Ouzou e dei villaggi vicini, sotto shock, condannò quell'atto barbara e codardo. Il giorno del funerale migliaia di persone, della città e dei villaggi, scesero nelle strade di Tizi Ouzou per proclamare forte e chiaro: «Questi uomini erano messaggeri di Dio che avevano tutta la

nostra fiducia». Tutti i negozi abbassarono le serrande in segno di lutto e di protesta. Il primo ministro algerino, musulmano, presente al funerale, disse alla sorella di uno dei nostri confratelli uccisi: «Sì, ne sono certo, suo fratello è in cielo». Il ministro algerino per la formazione professionale, musulmano, anche lui presente, era sconvolto dal dolore: «Avevo perso un amico molto stretto, impegnato, come lui, nella formazione professionale della gioventù algerina». Quel ministro fu a sua volta assassinato alcuni mesi dopo ad Algeri.

Padre Deckers e i suoi confratelli, come pure gli altri quindici, possono essere considerati "santi del quotidiano". L'azione banale, comune, giornaliera, diviene "straordinaria" per fedeltà all'altro, per l'amicizia, per la gratuità dell'atto, senza secondi fini, e in circostanze volte difficili, dolorose, o addirittura pericolose. Migliaia di altre persone, algerine e non, si sono impegnate allo stesso modo, in quell'epoca conosciuta come gli "anni bui". Mi tornano in mente le immagini delle ragazze che andavano coraggiosamente a scuola ogni mattina nelle aree periferiche delle grandi città, come il quartiere Badjarah, o altri, mettendo a rischio la propria vita.

Potrei citare molti altri esempi di donne, uomini e giovani convinti, che rivendicavano il loro diritto alla scolarizzazione e il posto della donna nella società umana. Si battevano tutti per il rispetto delle convinzioni degli uni e degli altri, non come atto di audacia, ma perché volevano affermare il diritto di ognuno, uomo o donna, a vivere in totale libertà, nel rispetto reciproco. Le suore, i padri, i laici cristiani impegnati non sono rimasti estranei a questo movimento e diciannove di loro l'hanno pagato con la propria vita, come migliaia di altri algerini e stranieri.

Ho incontrato per la prima volta padre Charlie al mio arrivo in Algeria, il 23 settembre 1969. A quel tempo era a capo del centro professionale di Tizi Ouzou e io ero stato nominato responsabile di una piccola scuola in un villaggio chiamato Beni Yenni. Padre Charlie m'indicò la via per arrivare al villaggio, e tutto ciò sotto una pioggia battente. Per sei anni le nostre strade si sono incrociate sia nella comunità dei padri sia nella prefettura e nell'ufficio per l'educazione nazionale. La sua preoccupazione più grande era di formare i giovani attraverso la scolarizzazione o la formazione professionale. Saper leggere e scrivere e avere un mestiere erano per lui le basi dello sviluppo e della crescita dell'essere umano. Era per questo che aveva accettato d'insegnare lingua araba in un collegio di ragazze gestito da suore, distante qualche chilometro dal capoluogo dove risiedeva. Il fine settimana assicurava anche il trasporto a una decina di quelle ragazze, le più povere, per permettere loro di ritornare regolarmente al proprio villaggio, altrimenti non sarebbero mai potute uscire dalla casa dei genitori.

Padre Deckers aveva il senso della condivisione, delle cose semplici della vita. Perciò ogni quindici giorni andava al

lo stadio cittadino per sostenere la squadra locale. Ciò chiaramente gli permise di farsi tanti amici, tra i quali un responsabile di una confraternita religiosa che era anche direttore della gioventù e dello sport alla prefettura. Charlie stava diventando sempre più algerino e fini col richiedere la cittadinanza, cosa che ottenne senza problemi perdendo ovviamente quella d'origine. A quell'epoca gli algerini non avevano ancora il diritto di viaggiare liberamente. Per ogni ritorno al suo paese natale "il povero Charlie" doveva richiedere un visto di uscita alla sottoprefettura di Tizi Ouzou. Il padre adempiva tale obbligo senza fiatare, contento di stringere nuovi contatti mentre faceva la fila con tutti gli altri algerini davanti alla porta del sottoprefetto.

Con il gravoso compito di dare la notizia dell'assassinio di padre Charlie alle diverse autorità, nel pomeriggio del 27 dicembre 1994 chiamai l'ambasciata del Belgio ad Algeri. Il centralinista mi riferì che il padre era dispiaciuto, ma

Seminatore di speranza

Charles Deckers nasce ad Anversa (Belgio) il 26 dicembre 1924. Dopo aver concluso gli studi, si unisce ai Padri bianchi. Emette i voti il 21 luglio 1949 e viene ordinato sacerdote l'8 aprile 1950. Studia l'arabo a Tunisi. Nel 1955, a Tizi Ouzou, impara il berbero e diventa responsabile di un centro giovanile. Per tre anni anima a Bruxelles un centro di documentazione e di dialogo tra cristiani e immigrati musulmani chiamato "El Kalima". Nel 1982 si reca nello Yemen, ma nel 1987 ritorna in Algeria, come parroco di Notre-Dame d'Afrique. Molto amato dai cabili, durante le celebrazioni del gennaio 2005 il suo nome è ritornato spesso nelle testimonianze: «Ho conosciuto padre Deckers, conservo il ricordo di questo seminatore di speranza per i più disperati, con quella serenità che solo i santi emanano» ha raccontato un testimone.

È consapevole dei rischi che corre: «So che le mie attività mettono in pericolo la mia vita. E questa la mia vocazione, io resto. Notre-Dame d'Afrique resta alla mercé di un atto insensato. Nella diocesi pensiamo che mantenere la presenza della Chiesa sia importante, tanto per la Chiesa quanto per il paese». Il 27 dicembre 1994 si mette in cammino per festeggiare il suo amico Jean Chevillard. Qualche minuto dopo il suo arrivo, viene ucciso nel cortile della missione.



Padre Charles Deckers

poi aggiunse che il padre in questione era algerino, per cui la cosa non riguardava più quell'ambasciata. Ovviamente un'ora dopo l'ambasciatore mi richiamò per porgere le sue sentite condoglianze.

Il media in Algeria e in Francia presentarono quel tragico evento in modo insolito, in questi termini: «Tre francesi e un cittadino straniero sono stati uccisi». La notizia fu in seguito rettificata da tutti.

A quei tempi, l'islamismo aveva cominciato lentamente a prendere piede nella società algerina, sostituendo, per così dire, una sorta di nazionalismo che aveva fatto il suo tempo, una volta che il paese era diventato indipendente. La fama di padre Deckers creò qualche gelosia negli ambienti conservatori islamici, che finirono col costringere le autorità a vietargli di risiedere nel dipartimento. In quanto algerino, non poteva essere espulso dal paese ma poteva esserlo dal dipartimento.

Fu una grande delusione per padre Charlie e i suoi numerosi amici. Ripartì per il Belgio per fondare a Bruxelles un centro di dialogo islamo-cristiano chiamato "El Kalima". Aveva anche molti contatti con il mondo scolastico belga, motivati dalla presenza di bambini musulmani nelle scuole, e con i cappellani carcerari, che incontravano tanti detenuti musulmani.

Eccellente conoscitore del mondo arabo, soggiornò anche a lungo nello Yemen. Al suo ritorno in Algeria, dato che nessuno sapeva se il divieto per lui di risiedere in Cabilia fosse ancora in vigore, si stabilì nella basilica di Notre-Dame d'Afrique, dove divenne vicario, affiancando il rettore. Da lì svolgeva il suo apostolato presso la popolazione locale, ma anche presso gli studenti subsahariani cristiani. Conosceva bene l'inglese, il francese e l'arabo, il che favoriva notevolmente i suoi contatti. Ma non sapeva resistere al suo primo amore: la Cabilia. Vi ritornava regolarmente in auto, in giornata, percorrendo molti chilometri per raggiungere i villaggi e condividere la vita degli abitanti.

E così giunse quel 27 novembre. Mentre parcheggiava la sua auto nel cortile della casa dei padri a Tizi Ouzou, fu violentemente ucciso. Lasciò la portiera dell'auto tristemente aperta e il suo bel burnus bianco cabillo sul sedile. Sappiamo tutti che il suo sacrificio, come quello dei suoi tre confratelli del posto, non è stato inutile e rethrafrà tutti.



I monaci di Tibhirine

Ringard, fratel Michel Fleury, fratel Paul Favre-Miville, padre Bruno Lemarchand) rapiti il 27 marzo 1996 e poi assassinati; monsignor Pierre Claverie, dell'ordine dei Frati predicatori, vescovo di Orano, assassinato il 17 agosto 1996 con un amico musulmano di 22 anni, Mohamed Bouchikhi.

Tutti hanno voluto vivere una missione di Chiesa che si può definire profetica: promuovere un clima di dialogo e di amicizia pacifico e fraterno tra cristiani e musulmani, nella certezza di essere amati dal Dio unico. Come in altri paesi, in altre Chiese, così questi diciannove beati mostrano che «vivere insieme non è un'utopia e che la diffidenza e il pregiudizio non sono una fatalità. Le religioni possono mettersi insieme per



Affresco raffigurante la traslazione del corpo di san Nicola

La figura di san Nicola ricordata a Bari dal cardinale segretario di stato

Pace, unità, dialogo

Pace in Medio Oriente, superamento delle divisioni per costruire città fraterne, dialogo ecumenico. Ecco i tre ambiti di azione che scaturiscono oggi dall'insegnamento di san Nicola, nella cui festa, giovedì 6 dicembre, il cardinale Pietro Parolin ha celebrato la messa a Bari, nella storica basilica intitolata al patrono, «autentico polo spirituale, meta di numerosi pellegrinaggi che testimoniano la devozione profonda dei cristiani di oriente e di occidente».

«E ancora viva in tutti noi - ha ricordato il segretario di Stato - l'emozione della visita del Santo Padre Francesco, che nel luglio scorso si è fatto pellegrino qui a Bari, insieme ai capi delle Chiese delle comunità cristiane del vicino oriente, per pregare insieme per la pace tra le nazioni e i cristiani perseguitati».

«Rivolgiamo nuovamente la nostra supplica al Signore - ha proseguito - la cui passione rivive oggi nelle ferite e nelle prove di tante sorelle e fratelli che, sparsi nel mondo, soprattutto nel Medio Oriente, soffrono a causa della loro coraggiosa fedeltà al Vangelo, perché, anche nei momenti più bui lo sentano vicino come buon pastore che mai dimentica le sue pecore».

Nel giorno della festa di san Nicola, il cardinale ha invitato a «riscoprire la gioia

di vivere accanto agli altri, che sentiamo non estranei ma amici, e per ritrovare il desiderio di costruire insieme una città umanamente più ricca e fraterna», mettendo da parte divisioni e contrapposizioni.

Nel fare memoria del santo, «in cui si incontra il grande amore per la retta fede unito a quello per l'armonia nella Chiesa e il vero spirito dell'ecumenismo, cioè l'amore per la verità e l'amore per chi la pensa diversamente in materia di fede», il segretario di Stato ha invitato a impegnarsi per «trasmettere qualcosa dello splendore che viene dal Vangelo e che conferisce dignità a ogni uomo, che risana ogni cuore ferito e dà speranza in ogni situazione, anche la più difficile».

Rifacendosi alle letture proposte dalla liturgia, ha quindi affermato che «in san Nicola vogliamo professare il valore della tradizione autentica, in cui ritrovare la radice della nostra cultura e della nostra umanità». Nella consapevolezza che oggi «anche a noi il Signore affida il compito di trasmettere la sua parola e di trasformare il mondo con la forza e la luce del suo messaggio che, come beneficia pioggia, risana non ogni terreno e disseta le anime assetate di verità e di bene».

Il cardinale non ha mancato di rilanciare «la figura di

san Nicola nelle relazioni ecumeniche, perché è il santo più venerato nell'ortodossia, e specialmente nel mondo slavo».

Oltretutto «ci ricorda che un vero cammino di dialogo tra le Chiese passa sempre attraverso l'umiltà di cercare

il bene e l'interesse dell'altro». In conclusione, il porporato ha proposto l'esempio di fede di san Nicola nella quotidianità, soprattutto quando «la vita ci pone davanti a ostacoli e limiti e ci costringe a rinunciare ai sogni e ai progetti».

Intenzione di preghiera del mese di dicembre

Ascoltare molto per annunciare bene

«Le persone impegnate nel servizio della trasmissione della fede trovino un linguaggio adatto all'oggi, nel dialogo con le culture»: è l'intenzione che Papa Francesco affida alla Rete mondiale di preghiera (www.thepopevibe.org) nel video-messaggio diffuso in rete per il mese di dicembre.

Due le caratteristiche fondamentali che il Pontefice individua per l'annuncio evangelico in un mondo oggi iperconnesso ma con seri problemi di vera comunicazione. Innanzitutto, dice il Papa, occorre saper ascoltare: «Se si vuole condividere la fede con la parola, bisogna ascoltare molto». L'annuncio, infatti, non si cala dall'alto ma presuppone vicin-

anza, attenzione, condivisione. Spiega Francesco: «Imitiamo lo stile di Gesù, che si adattava alle persone che aveva davanti per avvicinarle all'amore di Dio».

Questa prossimità, conclude il Pontefice, renderà capaci coloro che sono impegnati «nel servizio della trasmissione della fede» di trovare «un linguaggio adatto all'oggi, nel dialogo con le culture e con il cuore delle persone».

Tradotto in nove lingue, il video è stato preparato per la Rete mondiale di preghiera del Papa dall'agenzia La Macci, che si occupa della produzione e della distribuzione, in collaborazione con Vatican Media che ne ha curato la registrazione.

Nella prima predica di Avvento

Segnali dall'universo

«Il Vivente reale in mezzo a noi e lo trascuriamo per cercare esseri viventi ipotetici che, nel migliore dei casi, potrebbero fare ben poco per noi, certo non salvarci dalla morte».

Quante volte, ha fatto notare, siamo costretti a dire a Dio, con sant'Agostino: «Tu eri con me, ma io non ero con te». Al contrario di noi, infatti, «il Dio vivente ci cerca, non fa altro dalla creazione del mondo». Continua a dire: «Adamo, dove sei?».

Con queste prediche, ha aggiunto il cappuccino, «ci proponiamo di captare i segnali di questo Dio vivente, di rispondere al suo appello, di "bussare alla sua porta", per entrare in un contatto nuovo, vivo, con lui». La fiducia che anima questa ricerca è poggiata sulle parole di Gesù, tratte dal vangelo di Matteo: «Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (7, 7). Quando si leggono, «si pensa immediatamente che Gesù prometta di darci tutte le cose che gli chiediamo, e rimaniamo perplessi perché vediamo che questo raramente si realizza». Egli però intende dire soprattutto una cosa: «Cercatemi e mi troverete, bussate e vi aprirò». Infatti, «promette di dare se stesso, al di là delle cose spicciolate che gli chiediamo, e questa promessa è sempre infallibilmente mantenuta».

Per questo, ha sottolineato il religioso, «chi lo cerca, lo trova; a chi bussa, lui apre, e una volta trovato lui, tutto il resto passa in seconda linea». Infatti, «l'anima che ha sete del Dio vivente lo troverà infallibilmente e con lui e in lui troverà tutto», come ricordano le parole di santa Teresa d'Avila: «Nulla ti turbi, nulla ti spaventi; tutto passa, Dio non cambia; la pazienza ottiene tutto; chi possiede Dio non manca di lui. Solo Dio basta».

Voler descrivere il Dio vivente, «tracciare un profilo, sia pure fondandosi sulla Bibbia», è ricadere «nel tentativo di ridurre il Dio vivente a una idea del Dio vivente». Quello che possiamo fare, ha affermato il predicatore, è oltrepassare «i tenui segni di riconoscimento che gli uomini hanno tracciato sulla sua superficie», rompere «i piccoli gusci delle nostre idee di Dio, o i "vasetti di alabastro" in cui lo teniamo rinchiuso», in modo che «il suo profumo si espanda e "riempia la casa"». Maestro in questo è sant'Agostino, che «ha lasciato una specie di metodo per elevarci con il cuore e la mente al Dio vivo e vero». Consiste nel ripetere a noi stessi, dopo ogni riflessione su Dio: «Ma Dio non è questo, ma Dio non è questo». Da qui l'invito a pensare alla terra, al cielo, agli angeli o a qualsiasi cosa o persona; infine, a quello che «tu stesso pensi di Dio, e ogni volta ripeti: "Sì, ma Dio non è questo, Dio non è questo"».



Caspar David Friedrich, «Viandante sul mare di nebbia»

Seminario internazionale sulla pastorale universitaria

Al servizio della verità

Per la prima volta, la Congregazione per l'educazione cattolica ha ospitato - il 3 e il 4 dicembre - un seminario internazionale sulla pastorale universitaria, coinvolgendo rappresentanti ed esperti in materia provenienti dai cinque continenti, che hanno portato la loro esperienza nelle università cattoliche e in altre università o istituti di istruzione superiore. Ne è scaturito un ampio e articolato confronto su come portare avanti l'azione pastorale in contesti universitari complessi, diversificati e in rapida trasformazione.

In un clima di ascolto e di comprensione della diversità dei contesti e delle sfide, i partecipanti hanno riconosciuto l'azione dello Spirito che opera in tutti loro e che li unisce nella missione evangelizzatrice comune, favorendo scelte concrete e coerenti e l'apertura di nuove strade che portino alla costruzione di un mondo più giusto e più umano. In tal senso si prevedono ulteriori spazi di incontri e seminari per incoraggiare la formazione di futuri leader, capaci di illuminare le diverse culture con il fermento del Vangelo.

genze: come promuovere e accompagnare processi che permettano a giovani studenti, insegnanti e ricercatori di essere in grado di aprirsi e sperimentare la verità in modo sempre più completo; come risvegliare in loro varie vocazioni e servizi che consentano un impatto culturale e sociale costruttivo, a favore dei poveri, degli esclusi e di coloro che hanno bisogno di nuovi valori culturali e di un nuovo senso della vita, e in favore della pace, della fraternità e della cura della casa comune.

Il seminario si inserisce nell'impegno della Congregazione per l'educazione cattolica a contribuire al futuro della pastorale universitaria attraverso il dialogo e lo scambio di esperienze. L'obiettivo è quello di promuovere un'azione evangelizzatrice comune, favorendo scelte concrete e coerenti e l'apertura di nuove strade che portino alla costruzione di un mondo più giusto e più umano. In tal senso si prevedono ulteriori spazi di incontri e seminari per incoraggiare la formazione di futuri leader, capaci di illuminare le diverse culture con il fermento del Vangelo.

Parole chiave per il Global Compact su migrazioni e rifugiati

Cooperazione e condivisione

di MICHAEL CZERNY e FABIO BAGGIO

La conferenza intergovernativa per l'adozione del «Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare» (Gcm) si terrà a Marrakech, in Marocco, il 10 e l'11 dicembre. La Santa Sede si unirà a molti altri governi del mondo per celebrare l'adozione di questo patto, primo accordo internazionale sulla migrazione a livello complessivo. Il mese scorso, a New York, la terza commissione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato il «Patto globale sui rifugiati» (Gcr).

Fin dall'inizio la Santa Sede si è impegnata a mettere in pratica i dettami dell'approccio di Papa Francesco, espresso in modo semplice ed efficace con quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. La sezione Migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale ha sviluppato questi quattro verbi in venti «punti d'azione» che vogliono contribuire alla programmazione e alla valutazione delle azioni pastorali. Tali punti sono stati il nucleo del contributo ufficiale della Santa Sede alle consultazioni del 2017 e ai negoziati del 2018. Oggi siamo felici di constatare che molti di quei principi e di quelle misure sono stati inclusi nel testo finale dei patti, e in particolare in 15 dei 23 obiettivi del Gcm. Il Gcm è un accordo non vincolante. Non è una convenzione o un

trattato. Esso si propone di suggerire azioni tese ad assicurare alcuni valori universali: salvare vite umane, prevenire il traffico e la tratta, fornire informazioni accurate, facilitare politiche di selezione giusta, ridurre le vulnerabilità nella migrazione, gestire in modo efficace i confini, investire nello sviluppo di competenze. Una lista di «buone pratiche» e proposte accompagna ogni obiettivo. Si trovano iniziative che offrono educazione, aprire corridoi umanitari, accompagnare i migranti nei paesi di transito e promuovere l'incontro interculturale per favorire l'integrazione nei paesi d'arrivo.

Il Gcm è il prodotto di due anni di consultazioni e negoziati, ed è stato un importante esempio di multilateralismo, unico approccio che, a parere di molti, potrà far fronte ai grandi problemi che affliggono l'umanità.

Il Gcm si struttura come una lista di proposte che gli stati (e le altre parti coinvolte) possono scegliere di attuare internamente, bilateralmente e anche regionalmente, a seconda delle loro circostanze particolari e dei loro bisogni. Quindi, le politiche efficaci e le buone pratiche degli stati, di gruppi regionali e religiosi, e di altre organizzazioni, sono raccolte in un singolo documento che fornisce una piattaforma comune e un punto di riferimento per l'intera comunità internazionale. Una maggiore cooperazione e la condivisione di responsabilità sono temi importan-

ti che accomunano i due patti globali.

La Santa Sede, pur manifestando la propria soddisfazione per il patto, esprime delle riserve e commenti riguardo ad alcuni riferimenti che contengono terminologia, principi e linee guida che non sono né parte del linguaggio concordato a livello internazionale, né in linea con la dottrina cattolica, come i riferimenti a documenti che suggeriscono il cosiddetto "pacchetto di servizi minimi iniziali", servizi sanitari legati alla salute sessuale e riproduttiva (incluso l'aborto) e l'agenda LGBT.

Nonostante questo, accogliamo l'adozione del Gcm a Marrakech, e del Gcr a New York, con speranza. La Chiesa può fare molto nell'area vasta e complessa della mobilità umana, e si propone di farlo con un approccio integrale (spirituale e materiale) nell'accoglienza, protezione, promozione e integrazione dei migranti più vulnerabili.

Anche nei paesi che hanno scelto di non aderire al Gcm, la Chiesa continuerà ad attuare i quattro verbi, suggerendo opzioni e passi che possano aiutare a soddisfare i bisogni di quelli che sono appena arrivati, e di quanti, pur risiedendo da diverso tempo in un altro paese, sono in una condizione di vulnerabilità. L'obiettivo ultimo è, naturalmente, lo sviluppo umano integrale di tutti: migranti, rifugiati, la loro comunità di origine e la comunità che li accoglie.

Per il dono dell'albero e del presepe

La luce e la tenerezza di Dio

«La piccolezza è libertà». Lo ha detto il Papa venerdì mattina, 7 dicembre, ricevendo in udienza nella Sala Clementina i donatori dell'albero e del presepe allestiti in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle,

grazie per questa vostra visita! Vi do il benvenuto e accolgo con tanta riconoscenza i doni che siete venuti a presentarmi: l'albero di Natale e il presepe, già allestiti in Piazza San Pietro e che saranno ammirati dai numerosi pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. A ciascuno di voi rivolgo il mio cordiale saluto, ad iniziare dal Patriarca di Venezia e dal Vescovo di Concordia-Pordenone, che ringrazio per le loro fraterne parole. Un deferente saluto rivolgo alle Autorità civili, ed estendo il mio pensiero affettuoso a tutti gli abitanti di Jesolo, di Pordenone, del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, che voi qui rappresentate. Ringrazio quanti hanno cooperato per la realizzazione di questi segni natalizi, in modo speciale i

quattro scultori, di diversi Paesi, che hanno scolpito il presepe, e i tecnici e il personale del Governatorato.

L'albero e il presepe sono due segni che non finiscono mai di affascinarci; ci parlano del Natale e ci aiutano a contemplare il mistero di Dio fattosi uomo per essere vicino a ciascuno di noi. L'albero di Natale con le sue luci ci ricorda che Gesù è la luce del mondo, è la luce dell'anima che scaccia le tenebre delle inimicizie e fa spazio al perdono. L'abete rosso che quest'anno è collocato in Piazza San Pietro, proveniente dalla foresta del Cansiglio, ci suggerisce un'ulteriore riflessione. Esso, con la sua altezza di oltre venti metri, simboleggia Dio che con la nascita del suo Figlio Gesù si è abbassato fino all'uomo per innalzarlo a sé ed elevarlo dalle nebbie dell'egoismo e del peccato. Il Figlio di Dio assume la condizione umana per attirarla a sé e farla diventare partecipe della sua natura divina e incorruttibile.

Il presepe, posto al centro della Piazza, è realizzato con la sabbia jesolana, originaria delle Dolomiti. La sabbia, materiale povero, richiama la semplicità, la piccolezza e anche la fragilità – come ha detto il Patriarca – con cui Dio si è mostrato con la nascita di Gesù nella precarietà di Betlemme.

Ci potrebbe sembrare che questa piccolezza sia in contraddizione con la divinità, tant'è vero che qualcuno, fin dall'inizio, l'ha considerata solo un'apparenza, un rivestimento. Invece no, perché la piccolezza è libertà. Chi è piccolo – in senso evangelico – non solo è leggero, ma anche è libero da ogni smania di apparire e da ogni pretesa di successo; come i bambini che si esprimono e si muovono con spontaneità. Tutti noi siamo chiamati ad essere liberi davanti a Dio, ad avere la libertà di un bambino davanti a suo padre. Il Bambino Gesù, Figlio di Dio e nostro Salvatore, che deponiamo nel presepe, è Santo in povertà, piccolezza, semplicità, umiltà.

Il presepe e l'albero, simboli affascinanti del Natale, possano portare nelle famiglie e nei luoghi di ritrovo



un riflesso della luce e della tenerezza di Dio, per aiutare tutti a vivere la festa della nascita di Gesù. Contemplando il Dio Bambino che sprigiona luce nell'umiltà del presepe, possiamo diventare anche noi testimoni di umiltà, tenerezza e bontà.

Cari amici, rinnovo a tutti voi la mia gratitudine e vi porgo i migliori auguri di Buon Natale. Un buon e santo Natale! Vi chiedo di pregare per me e di cuore benedico voi, i vostri familiari e i vostri concittadini. Grazie.

Cento natività in Vaticano

Il presepe è un'esperienza di bellezza, è un frutto della bellezza che suscita il mistero di Dio che si fa uno di noi. Lo ha detto l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, all'inaugurazione della esposizione internazionale «100 presepi in Vaticano», svoltasi venerdì mattina, 7 dicembre.

Il presule ha sottolineato come questa mostra ospiti ben 126 natività più una, che è quella rappresentata da tutti i credenti. Con la preparazione del presepe, ha detto, si vuole trasmettere l'annuncio che Dio si è fatto uno di noi. Si tratta quindi di un momento di trasmissione della fede, cioè di nuova evangelizzazione. Poi ha aggiunto che la tradizione di fare il presepe ricorda come vivere da credenti, facendo notare come la presenza dell'ambasciatrice del Panamá presso la Santa Sede, Miroslava Rosas Vargas, ricollegli l'esposizione alla prossima giornata mondiale della gioventù che si svolgerà dal 22 al 27 gennaio 2019 nel paese centroamericano. Erano presenti, infatti, alcuni giovani panamensi in costumi tradizionali, che hanno danzato al suono di canti e musiche eseguiti dal coro

«Soñero sostenible» della Fao Staff coop, diretto da Carolina León Piez, e dal coro giovanile della comunità Shalom, diretto da Francesco Lombardi. Al termine della cerimonia è stato eseguito l'inno ufficiale della gmig 2019 dal titolo *He aquí la sierva del Señor*.

All'incontro erano presenti, tra gli altri, il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga e Mariacarla Menaglia, direttore della «Rivista delle nazioni», ente che da quarantadue anni organizza l'esposizione, fino allo scorso anno ospitata in piazza del Popolo, a Roma. La mostra rimarrà aperta gratuitamente tutti i giorni, dalle 10 alle 20, fino al 13 gennaio 2019, con ingresso in via dell'Ospedale 1.

SANTA SEDE

Il Santo Padre ha nominato Capo Ufficio presso la Segreteria per l'Economia il Dottor Francesco Nunzio, Ufficiale del medesimo Dicastero.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Burkina Faso e in Mozambico.

Théphophile Narc
vescovo di Kaya (Burkina Faso)

Nato il 7 luglio 1966 a Yargo, nell'arcidiocesi di Koupéla, ha studiato filosofia e teologia in patria, rispettivamente nel seminario maggiore interdiocesano St Jean Baptiste di Wayalghin (Ouagadougou) e nel seminario maggiore interdiocesano St Pierre Claver di Koumi (Bobo-Dioulasso). È stato ordinato sacerdote l'8 luglio 1995. Ha poi conseguito la licenza in sacra Scrittura al Biblicum (Roma) e all'École Biblique di Gerusalemme, e un certificato in formazione per educatori del clero (Institut de formation pour Educateurs du Clergé à Paris, IFEC). Dopo l'ordinazione sacerdotale è stato vicario parrocchiale della cattedrale di Koupéla (1995-2000), quindi ha studiato a Roma, Gerusalemme e Parigi (2000-2005). Successivamente è stato amministratore parrocchiale della cattedrale di Koupéla (2005-2006), docente di esegesi nel seminario maggiore teologico St Jean Baptiste di Wayalghin (2006-2011), rettore e docente di esegesi nel seminario maggiore teologico St Pierre Claver di Koumi, Bobo-Dioulasso (2011-2018).

António Juliasse Ferreira Sandramo
ausiliare di Maputo (Mozambico)

Nato a Soalpo (Chimoio), nella provincia di Manica, il 20 marzo 1968, dopo gli studi primari e secondari nella città natale, ha frequentato il seminario pre-deduttivo Buon Pastore di Beira (1988-1989), il seminario filosofico interdiocesano di Sant'Agostino, di Matola (1990-1992), e quello teologico interdiocesano di San Pio x di Maputo (1995-1996). È stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1998 per la diocesi di Chimoio. Dopo l'ordinazione è stato vicario parrocchiale di Nossa Senhora Rainha do Moudo a Dombé e di Nossa Senhora das Relíquias a Sussundenga (1998-2002); coordinatore della commissione diocesana per la liturgia (1998-2001); coordinatore della commissione diocesana per i giovani (2001-2003); amministratore parrocchiale di São Pedro e São Paulo a Marera e direttore del centro polivalente; cofondatore di due associazioni senza fini di lucro: Kimatirama – per la prevenzione e l'aiuto ai giovani con HIV – e Cadeia de Solidariedade – per l'aiuto ai giovani in situazione di povertà e abbandono (2002-2005). Dal 2005 al 2009 ha studiato in Portogallo, per la licenza in teologia dogmatica (Universidade Católica Portuguesa), la licenza in antropologia (Universidade Nova de Lisboa) e il master in studi africani (Instituto Universitário de Lisboa). Poi è stato parroco di São Paulo e São Jerônimo a Soalpo e coordinatore della pastorale diocesana (2010-2014). Dal 2010 è decano dei sacerdoti diocesani di Chimoio. Attualmente è parroco della cattedrale, vicario episcopale della zona Centro, membro del consiglio presbiterale diocesano; segretario della Conferenza episcopale della commissione episcopale per la cultura, e docente di antropologia presso l'università cattolica di Mozambico.

Simboli di pace

«La sabbia scorre tra le mani, richiama la terra, l'effimero». E il presepe allestito quest'anno in piazza San Pietro ricorda, anche con il materiale scelto, «il mistero di Dio che cerca l'uomo che è fragilità». Lo ha detto il patriarca di Venezia Francesco Moraglia nell'indirizzo di saluto rivolto a Papa Francesco. Il porporato ha sottolineato l'importanza di questo segno, «a volte oggetto di polemiche», che «unisce gli uomini e li aiuta a ritrovarsi come fratelli nell'unico Padre».

Dell'altro simbolo natalizio, l'albero decorato, ha parlato invece il vescovo di Concordia-Pordenone Giuseppe Pellegrini, ricordando come esso parli di «vita, amore, pace e solidarietà». Il presule ha anche chiesto al Papa una preghiera particolare per la popolazione friulana – terra di provenienza dell'abete donato al Pontefice – colpita duramente di recente da calamità naturali.

Un nuovo anno con Papa Francesco

Il calendario 2019

Il calendario è in vendita al prezzo di 3,50 euro presso il Servizio fotografico 00120 - Città del Vaticano
 Ordini di acquisto possono essere effettuati per email (pubblicazioni.photospv.va)
 telefono (06 6988 5041) e fax (06 6988 4998)

DICASTERIUM PRO COMMUNICATIONE

Con il patrocinio di
CATTOLICA ASSICURAZIONI